

Breve storia di poesia e musica

1. Le comuni origini

Poesia e musica hanno non soltanto percorsi, ma origini comuni.

Ai tempi dell'Homo Erectus la comunicazione sonora, che affiancava quella visiva, gestuale, per motivi pratici divenne prevalente e determinò il progressivo allungamento di faringe e laringe, consentendo l'emissione di nuovi fonemi. Ciò si rivelò evolutivamente assai "vantaggioso" nel passaggio all'Homo Sapiens, ed anzi si può supporre che l'impiego dei primi strumenti aerofoni (conchiglie, canne, ossa cave) fosse destinato ad aumentare le capacità vocali, con l'amplificazione dei volumi e una maggiore diversificazione delle possibilità timbriche, e quello delle percussioni a surrogarle quando queste si mostravano insufficienti, come difatti avviene tuttora in alcune zone dell'Africa dove si fanno "parlare" gli strumenti facendo loro imitare i toni vocali. Alcuni strumenti furono inventati proprio con lo scopo di imitare la voce, benché sia esistito anche un processo di adeguamento inverso, quello della voce all'espressività o ai limiti tecnici degli strumenti o alle capacità degli esecutori.

La comunicazione in natura, di qualunque tipo essa sia, per risultare efficace deve basarsi sulla *ridondanza*, cioè sulla moltiplicazione e ripetizione del segnale. Ciò evidentemente vale anche per quella umana. La reiterazione e la ritmicità dei suoni, unite alle nuove possibilità fonetiche e timbriche, risultarono non soltanto efficaci per la trasmissione dei messaggi, ma anche per la memorizzazione delle conoscenze acquisite, e quindi per la formazione della cultura, e apparirono così piacevolmente stimolanti da non far accorgere che attraverso un godimento estetico si compiva un lavoro di apprendimento.

Sono millenni che gli uomini continuano a creare poesie e musiche senza sapere, soggettivamente, perché lo fanno, dandosi magari le più varie e spesso strampalate spiegazioni. Ma guardando la cosa da un livello più alto e considerando l'umanità nel suo complesso e non più i singoli, le ragioni cominciano ad essere un po' più chiare, così come il perché queste arti siano fatte in questo modo.

Un singolo poeta si esprime così perché sente la necessità di farlo, pur senza sapere esattamente perché, e in tal modo trasmette dei messaggi. Esiste però un altro tipo di messaggio che ai singoli sfugge, ed è quello collettivo, quello proprio del *fenomeno*, quello che crea una situazione strutturata nella quale nasce e si sviluppa una cultura che – si badi bene! – non è facilmente governabile, quindi procede indipendentemente dalla volontà dei singoli. Poi può darsi che fra i tanti uscirà un Leopardi, o può darsi di no, ma è certo che un fenomeno culturale non ha sempre, né ha sempre bisogno di avere, un Leopardi.

Storicamente la poesia e la musica, pressoché simultaneamente, si sono sviluppate soprattutto quando era importante stabilire nuove basi per la comunicazione all'interno delle strutture sociali: era la società stessa che le richiedeva benché non fosse detto che i suoi componenti fossero al corrente di questa necessità. È cosa nota che probabilmente la funzione più importante della poesia è di aver costruito la memoria collettiva, nei millenni in cui la scrittura non esisteva ma anche per molto tempo dopo, dal momento che la gran parte dell'umanità è sempre rimasta analfabeta.

Nella poesia e nella musica, e in maniera analoga nelle altre arti, ci sono agenti-scrittori-compositori che creano le opere e referenti-lettori-ascoltatori ai quali sono dirette: la trasmissione culturale avviene nel rapporto tra queste figure, che devono per forza formarsi e modificarsi reciprocamente, altrimenti la comunicazione non può avvenire. Ora tutto ciò può apparire un'ovvietà, ma nella pratica spesso non lo è affatto. Con ciò intendendo anche che nel vuoto nessuna personalità può manifestarsi, e nessuna azione soggettiva ha senso se non in una situazione strutturata (cioè: non sono i "grandi" che creano la storia, ma è la storia che crea i "grandi").

Intanto chiediamoci: perché la poesia è fatta così? Eco ha scherzosamente detto che la poesia è l'arte di andare a capo arbitrariamente, e ciò è sostanzialmente vero. L'unità della poesia è il verso e un verso medio ha una durata di lettura di circa 2,5-3 secondi, dato generale comune a tutte le culture di oggi come di tremila anni fa. Questa unità, che è ritmica, è per lo più anche un'unità semantica e sintattica e corrisponde a un preciso ritmo acustico e cerebrale. La valutazione del tempo nel nostro cervello è costituita da intervalli (altrimenti non potremmo avere alcuna percezione del presente, che è solo psichica, non esiste in fisica): ciò che noi percepiamo come un'unità corrispondente al *sensu del presente*, all'*adesso*, è un frammento di circa 3 secondi, corrispondente quindi alla durata di un verso (che può essere più breve, come spesso avviene, ma raramente più lungo, e quando lo è, così come avviene nella prosa, tendiamo istintivamente a suddividerlo in frammenti più brevi). L'andare a capo, quindi, rappresenta la visualizzazione grafica di questa fondamentale costante unità ritmica, con la quale induciamo una attivazione particolare del sistema nervoso centrale: le capacità di percezione musicale e gestaltica dell'emisfero destro si fondono con quelle delle funzioni linguistiche dell'emisfero sinistro, e tutto ciò genera un rinforzo delle funzioni cognitive.

È facile rintracciare l'origine della scansione metrica dei versi nella ritmica musicale scandita dal corpo in movimento, così come la determinazione degli intervalli di frequenza sonora (le note) la si può senz'altro far derivare dalle possibilità e dai limiti del canto, al quale gli strumenti hanno dovuto adattarsi.

Alla fin fine la poesia somiglia alla danza e svolge funzioni analoghe, con in più la possibilità di trasmettere precisi valori culturali in gran parte codificabili, che servono a stabilire le regole, l'eticità di un gruppo e quindi di una società. La poesia inoltre, comunicando con il linguaggio del tutto particolare della metafora e dell'analogia, è assimilabile alla danza anche per il largo impiego di azioni simboliche. Così non soltanto poesia e musica si costruivano nel reciproco adattarsi di parole e suoni, vi si univa la danza per naturale affinità, portando in sé anche un ulteriore, enorme vantaggio nel successo riproduttivo della specie (come del resto avviene anche oggi).

Di fatto possiamo osservare che da sempre i vari sistemi musicali si basano su poche note: da cinque a sette per assiro-babilonesi, egizi, cinesi, indiani, giapponesi, e il nostro stesso moderno sistema occidentale ne contempla sette aumentabili fino a dodici e non oltre (i tentativi di aumentare il numero delle note, come ad esempio col sistema dei quarti di tono inventato all'inizio del 900 da Alois Haaba, sono rimasti puri esperimenti, non hanno avuto alcun seguito).

2. Funzione sociale e specificità dei generi

Il ruolo delle arti spettacolari in genere (e si possono aggiungere alle precedenti la recitazione e il mimo) è stato oltre che di favorire la socializzazione (spesso in forma di riti religiosi), anche di stimolare all'azione (per la caccia, per la guerra, o semplicemente per l'accoppiamento). Un incredibile numero di mutamenti culturali in tutte le epoche ha visto protagonista l'unione di poesia e musica, e ciò anche per la facilità di diffusione (rispetto alle altre arti sono più facilmente trasportabili), la rapidità di trasmissione e la semplicità dei mezzi da impiegare (spesso può essere sufficiente una voce). La poesia, raccontando storie o proponendo regole, denunciava, sobillava, e la musica la rendeva accessibile, gradevole, stimolante, più facilmente assimilabile e memorizzabile, e sottolineava emotivamente gli aspetti da evidenziare. La forma poetica ha sempre preceduto la prosa in tutte le fasi di passaggio da un'epoca a un'altra. Nella fusione con la musica conserva tutt'oggi un senso di comunicazione primordiale, di "protolinguaggio".

La poesia possiede un senso logico che le deriva dall'utilizzare un materiale fortemente significativo (le parole), ma comunica in gran parte per analogia o per suggestione emotiva, provocata dall'organizzazione dei suoni sillabici, allo stesso modo che la musica, la quale utilizza materiale non significativo e si basa sulle relazioni. Benché nei modi d'espressione fra le due arti

continuino ad esistere degli indissolubili legami, l'associazione fra musica e poesia non necessariamente rinforza il senso comunicativo di una o di entrambe, ma può crearne uno completamente nuovo (non è detto che il tutto sia la somma delle parti). In ogni caso la comunicazione logica della poesia (che in quanto basata su una costruzione sintattica non si limita a significare, ma è anche affermativa), conferisce una chiave di lettura razionale dell'insieme, mentre la parte musicale predetermina l'atteggiamento percettivo.

In Grecia la letteratura delle origini era interamente in versi e, diffusa oralmente quasi sempre attraverso il canto, parlava di dei e di eroi, ma anche di semplici storie umane, di geografia, di agricoltura, di navigazione. Il termine *mousiké* intendeva semplicemente l'arte delle Muse e comprendeva poesia e danza. Aedi e rapsodi erano gli artefici di questa diffusione culturale, e si accompagnavano con strumenti da essi stessi modificati per adattarli a esigenze particolari, suonando con ritmi determinati dall'alternarsi delle sillabe lunghe e brevi dei versi. Il legame fra questi era così forte che Platone teorizzò che "La melodia e il ritmo devono corrispondere al testo poetico". La stessa grande Tragedia del V sec. a.C. nasceva da spettacoli di massa "multimediali" (i Ditirambi di Dioniso) che comprendevano musica, poesia, danza, mimo, recitazione, specie di teatro totale proprio nel senso auspicato da Wagner in tempi moderni.

In Grecia, come già in Mesopotamia, le arti erano associate alle scienze, particolarmente la musica, della quale si occuparono matematici (i più noti del VI e V secolo: Pitagora, che stabilì le regole aritmetiche per la divisione dei toni; Aristosseno, che codificò l'intero sistema delle regole musicali nell'opera "Harmonica"; Archita, che teorizzò il celebre quadrivio a base dell'educazione, comprendente aritmetica, geometria, astronomia e musica). Di fatto la musica progredisce di pari passo con la matematica astratta (i romani, per esempio, non avevano né una propria matematica né una propria musica).

Nei primi secoli dopo Cristo fu attraverso gli "inni", canti religiosi di lontana origine ellenica, completamente trasformati dalle culture che avevano i centri in Asia Minore, in siriano o in un latino contaminato, che passò quel diverso sistema di suddivisione metrica dei versi (che usiamo ancora oggi) non più basato sulla posizione delle parole nella struttura, ma sugli accenti, e si cominciò ad usare la rima. La facile orecchiabilità degli inni li fece diffondere rapidamente in tutta l'Europa, costituendo le basi della liturgia monastica medioevale. Le varie regioni del mondo cristiano determinarono uno sviluppo musicale e poetico autonomo che procedeva di pari passo con la formazione delle lingue volgari. L'armonia stessa come la intendiamo oggi, sovrapposizione simultanea di note che non siano l'unisono o l'ottava, sconosciuta nel mondo greco-romano, nasceva probabilmente da polifonie spontanee in zone lontane (e meno controllate) dal centro, dove le aggregazioni di voci di diverso registro e l'uso di strumenti con intonazioni obbligate avevano causato una vera e propria modifica del gusto (ulteriore dimostrazione che la purezza non ha mai giovato alla cultura).

Fortemente osteggiata dalla Chiesa, una cultura profana si sviluppava in contrasto e in simbiosi con quella religiosa, diffusa da girovaghi saltimbanchi che durante tutto l'Alto Medioevo passavano di piazza in piazza cantando, divertendo e costituendo la quasi unica fonte di informazione sugli avvenimenti storici.

Dopo il Mille gli eredi di costoro, i Trovatori, novelli rapsodi, dalla Francia mediterranea si mossero per le regioni dell'Europa diffondendo un'arte a un tempo colta e popolare, con perfetta fusione tra testi poetici e una musica di gusto sorprendentemente moderno, ritmicamente adatta alla danza. Le raffinate canzoni in lingua d'oc narravano in forma "cortese", benché con discutibile moralità, i temi di amori irresistibili, anche adulteri, o descrivevano ameni paesaggi primaverili, segni d'una vitalità pulsante, emersione di un nuovo senso della vita in un diverso concetto del tempo non più basato sul solo presente in rapporto all'eternità (anche in considerazione della non avvenuta fine del mondo), e nel quale la coscienza individuale veniva sottratta dal rapporto di totale dipendenza dalla divinità (e dal potere che la rappresentava), e riposta in relazione con

l'appartenenza alla "specie" e al mondo naturale, con il recupero della Storia e la riprogettazione del futuro. La cultura superava gli assoluti e si relativizzava.

Per tutto il secondo millennio si ripeterà lo scontro tra questi due opposti (assoluto e relativo). La scienza progredirà in questo scontro. Nell'arte la riproposizione degli assoluti si dimostrerà sempre fonte di regresso e svelerà l'atteggiamento aristocratico di molti artisti.

Il nascente spirito laico, ma anche quello autenticamente religioso, coglieva così nelle proposte dei Trovatori una possibile forma d'espressione e soprattutto un'azione esemplare e uno stimolo comunicativo. Di nuovo poesia e musica ritrovavano l'originario fondamentale ruolo divulgativo, anche grazie all'uso delle lingue volgari, vicine al parlato comune.

Verso la fine del XII sec. i trovatori si allontanarono dalle influenze liturgiche prendendo spunto dai ritmi dei versi, e in pieno 1200 si ebbero le prime composizioni polifoniche. In Italia furono chiamati *Cantari* i trovatori nostrani nel '200. Una forma popolare caratteristica del XIII sec. fu la *Lauda*, della quale se ne ricordano di famosissime, come quella di Francesco d'Assisi e di Jacopone da Todi, con una metrica ispirata alla ballata, probabilmente affidata a due cantori. Contemporaneamente nasceva l'*Ars nova*, profana, caratterizzata da una maggiore complessità musicale.

3. Autonomia e separazione

L'autonomia reciproca di poesia e musica è stata in genere segnata da alcune "rivoluzioni tecnologiche".

La prima, importante, iniziò in Grecia più o meno nella metà del V sec. a.C., quando l'uso della scrittura su rotoli di papiro cominciò ad affermarsi come strumento privilegiato di diffusione, inizialmente per opere di tipo teorico e storico, in seguito anche per la letteratura, con la prima grande separazione fra cultura dell'ascolto e cultura della lettura e il conseguente ampliamento delle possibilità di conoscenza per alcuni e limitazione per altri. È evidente che molti testi poetici a quel punto non ebbero più bisogno di conformarsi a un determinato genere musicale o interpretativo, ma dovettero piuttosto tener conto del diverso modo di apprendimento generato dalla lettura, più lento, più meditativo, ma anche più isolato dai contesti sociali.

La seconda si è avuta con la generalizzazione della scrittura musicale, conseguente soprattutto all'introduzione del "rigo" da parte di Guido d'Arezzo nell'XI sec., che universalizzando la notazione consentiva un ampio scambio di esperienze e riscattava la musica dal ruolo quasi esclusivamente subalterno al testo che aveva avuto nel passato.

La terza, che amplificava le due precedenti, è stata l'uso della stampa, dal '500 in avanti.

Ma in realtà il distacco delle due arti si è reso intenzionale, più che sostanziale, con la separazione del ruolo di musicista da quello di poeta, che nei primi secoli del millennio quasi sempre coincidevano, anche se la musica fu ancora per lungo tempo pressoché interamente legata al canto, e quando se ne distaccò continuò a mantenere nei riguardi della voce un riferimento imitativo, superandone gli oggettivi limiti esecutivi ma non uscendo dalla "cantabilità". Anche la poesia, seppure scritta e destinata alla lettura e godendo di maggiore autonomia, continuò ad essere composta come se dovesse essere messa in musica, e a definirsi "canto", "ballata", "madrigale", ecc., e a distinguersi dalla prosa proprio in virtù della *musicalità interna* mediante l'uso d'uno specifico linguaggio, della costruzione metrica, della ricorsività sonora (si pensi alla rima e all'assonanza).

Con la netta separazione dei ruoli professionali, si diffonderà il fenomeno per cui i musicisti si "appropriarono" di versi inizialmente non destinati al canto. Celebri, ad esempio, i madrigalisti italiani che soprattutto nel '500 utilizzarono testi di alto livello letterario e poetico. Similmente avvenne con la *chanson* francese, il *lied* tedesco e la *song* inglese. Spesso, però, l'aspetto musicale prevalse su quello poetico: ne risultarono delle splendide composizioni con il testo così stravolto e incomprensibile da rendere la voce nient'altro che uno strumento.

Bisogna riconoscere che frequentemente la poesia è stata massacrata dai musicisti, per contro bisogna ammettere che è difficile che si ricordi un'opera in cui un buon poema non sia stato bene musicato, mentre una buona musica la si ricorda anche se i versi non sono un granché. Ciò perché la musica ha sempre il primato nell'emozione.

Molti grandi musicisti in tempi più recenti si sono cimentati in quel genere, ormai considerato minore, che è la canzone, la quale consentiva una diffusione ampia, perché più facile da eseguire (anche per ragioni pratiche, richiedendo per lo più una voce e un solo strumento) e più facile da ascoltare, trattandosi di pezzi brevi. Mi riferisco soprattutto al *lied* tedesco, che in genere ha anche teso a rispettare i testi poetici. Alcuni musicisti ne hanno tratto fonte di sostentamento senza dover abbassare il livello culturale (si pensi a Schubert).

La canzone colta ha fiancheggiato la musica da concerto da un lato e quella popolare tradizionale dall'altro, attingendo tranquillamente da entrambe, ma anche ponendosi dialetticamente come suggerimento.

Nel '900 la musica colta si è in linea di massima allontanata da questi generi minori, rendendo più difficili le esecuzioni, processo favorito dalla riproducibilità tecnica del suono (l'ultima grande rivoluzione tecnologica che riguarda queste arti) che ha consentito l'ascolto attraverso mezzi meccanici e ridotto la necessità delle esecuzioni dal vivo. Il tempo di superamento estetico d'un prodotto artistico è diventato velocissimo, mentre quello di effettiva percezione lentissimo: i produttori lo esauriscono prima ancora che il pubblico lo abbia assimilato, così questo è sempre in ritardo e paradossalmente riconduce l'avanguardia al livello della classicità (cioè l'arte viene colta davvero soltanto quando è museificata).

La poesia ha continuato ad essere messa in musica, ma assai spesso non è stata rispettata l'integrità dei testi.

È sempre esistita anche una forma intermedia fra canto e recitazione: il recitativo. C'era in Grecia, c'era nella cantillazione degli Ebrei che la hanno trasmessa ai Cristiani (da cui per esempio il Responso), nel Rinascimento (il "Recitar cantando" della Camerata Fiorentina), fino ai tempi moderni (lo *Sprechgesang* di Schönberg).

Giacomo Guidetti

Bibliografia minima

- Eibl-Eibesfeldt Irenäus: Etologia umana. Le basi biologiche e culturali del comportamento - Bollati Boringhieri 2001
- Harris Marvin: La nostra specie - Biblioteca Univ. Rizzoli 2002
- Gazzaniga Michael S., Ivry Richard B., Mangun George R.: Neuroscienze cognitive - Zanichelli 2005
- Basso Alberto: Storia della musica dalle origini al XX secolo. 4 volumi - UTET 2006
- Mila Massimo: Breve storia della musica - Einaudi 2005
- Frova Andrea: Armonia celeste e dodecafonia. Musica e scienza attraverso i secoli - Biblioteca Univ. Rizzoli 2006
- Meriani Angelo: Sulla musica greca antica. Studi e ricerche - Guida Editore 2004
- Colarizi Giorgio: Il ritmo nella poesia, nella musica, nella danza - Edizioni Scientifiche Italiane 1994
- La Via Stefano: Poesia per musica e musica per poesia. Dai trovatori a Paolo Conte - Carocci Editore 2006
- Gabotto Barbara, Guidetti Giacomo: Poemus, poesia in musica - Moby Dick 1996
- Cataudella Michele: Nozioni di metrica storica - Liguori 1985 e Edisud Salerno 2004
- Sarri F. (curatore): Glossario di metrica e stilistica - Vallardi 2005
- AA.VV.: Garzantina Musica - Garzanti
- AA.VV.: Garzantina Letteratura - Garzanti
- www.poemus.it